



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea Triennale in Economia e Commercio

*Il fascino perverso della narrazione
complottista nell'odierna società occidentale*

*The twisted charm of conspiracy
theories in today's western society*

Relatore:

Professor Francesco Orazi

Rapporto finale di:

Francesco Romagnoli, 1086928

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

Ringraziamenti	3
INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 - Definire un complotto	6
I tratti salienti della narrazione complottista	7
Alcune precisazioni	11
CAPITOLO 2 - Influenza complottista	13
Il rapporto tra complotto e potere	13
Il rapporto tra complotto e opinione pubblica	16
Tabella 1. Lo scetticismo nei confronti dei vaccini nel 2016	20
Il complottismo come arma	21
<i>I “Protocolli dei Savi di Sion”</i>	21
<i>L’ “Affare Dreyfus”</i>	22

CAPITOLO 3 - La situazione attuale	24
 Un fascino perverso e senza tempo	25
 Il complottismo nel <i>web</i> e sui <i>social</i>	27
 Il terreno fertile	30
 L'arte dell'inganno.....	32
CONCLUSIONI.....	35
Bibliografia	38
Sitografia.....	39

RINGRAZIAMENTI

Prima di procedere con la trattazione, ritengo doveroso dedicare quantomeno queste brevi righe per ringraziare tutti coloro che, seppur indirettamente e forse anche involontariamente, hanno reso possibile questo mio traguardo.

In primis, ringrazio il Professor Francesco Orazi, che con i suoi consigli, la sua esperienza, le sue conoscenze, il materiale fornitomi, i nostri scambi di idee e pareri, e non per ultime la sua pazienza e la sua disponibilità, mi ha instancabilmente guidato nella stesura del seguente elaborato, rendendo il concepimento di quest'ultimo non solo possibile ma anche piacevole (il che non è da tutti, siamo sinceri).

Ovviamente, non posso mancare di ringraziare anche i miei genitori –senza i quali la mia intera carriera accademica non sarebbe neanche stata possibile– per aver sempre creduto nelle mie capacità di superare ogni sfida che questo percorso mi ha in più occasioni proposto, talvolta quasi inaspettatamente ed al di là di ogni previsione.

Ringrazio inoltre i miei amici, la mia fidanzata ed i miei colleghi, che indipendentemente dal legame che ci unisce e dall'effettivo livello di conoscenza reciproco, in ogni momento ed anche involontariamente hanno saputo rendere il mio intero percorso universitario più interessante e sopportabile, persino di fronte alle maggiori difficoltà che ho dovuto affrontare, fossero queste strettamente legate alla mia vita universitaria o dipendenti da altri fattori esterni.

Ringrazio poi tutti gli altri miei parenti, persino quelli con cui non mi sono mai trovato in accordo su alcun argomento ed anche quelli che hanno

da sempre un'idea semplicistica ma al contempo salvifica di qualsiasi università per il solo motivo che non sono mai potuti accedere a tali livelli di istruzione per motivi economici (e non solo, siamo obiettivi, suvvia): ho impiegato anni a comprendere fino in fondo come le posizioni diametralmente opposte alle mie e persino quelle più distanti dalla realtà con le quali ero e sono ovviamente tuttora in netto contrasto hanno contribuito almeno tanto quanto le altre a rendermi la persona che sono.

Ringrazio infine anche tutti i docenti che ho incontrato nella mia carriera universitaria: alcuni mi hanno fatto scoprire passioni ed interessi che neanche pensavo di avere, mentre altri, una volta iniziata la frequentazione delle loro lezioni, hanno completamente distrutto l'idilliaca idea che mi ero ingenuamente fatto di alcuni insegnamenti. Ringrazio coloro con i quali mi son trovato così bene da preparare e superare esami in modo sorprendentemente piacevole anche in virtù del tangibile arricchimento personale e culturale che mi stavano donando, ed allo stesso modo ringrazio quelli che mi hanno fatto arrivare a domandarmi se certe materie fossero state inserite nel piano di studi solo a scopo di tortura psicologica alternativa oppure se avessero davvero ragione di esistere (pur risultandomi quasi incomprensibili ed apparentemente di scarsa utilità).

Ad essere sinceri, tutte le persone che ho incrociato nella mia vita hanno a loro modo ed involontariamente contribuito a farmi diventare la persona che sono, e in un certo senso anche a farmi arrivare a questo traguardo, quindi un piccolo ringraziamento non può che andare anche a loro, persino a chi mi ha quasi fatto venir voglia di darmi alla vita da eremita (ma non per vocazione religiosa).

INTRODUZIONE

«La logica complottistica» è «tornata ad essere un veicolo della comunicazione politica nell'era dei social media», osservano Lucantoni e Orazi nel loro articolo di ricerca “Le trame del complotto: narrazioni politiche tra scienza e pseudo-scienza nell'era dei social media”.

Può sorgere ora spontaneo chiedersi come mai un fenomeno così antico e per qualche secolo creduto unicamente legato a veri e propri disturbi mentali o quantomeno gravissimi livelli di analfabetismo uniti a manifestazioni dispotiche ed assolutiste del potere sui cittadini possa ancora oggi riscuotere un così grande successo persino nelle società ritenute più avanzate e dotate di governi democratici che garantiscono, tra l'altro, un libero accesso alle informazioni.

Questo breve testo si pone come obiettivo quello di analizzare il fenomeno sopracitato e spiegare le principali ragioni che lo portano ad esercitare ancora oggi un pericoloso fascino su un numero non del tutto irrilevante di individui nella società occidentale, completando la trattazione con alcuni rapidi esempi tratti dall'attualità e con qualche piccolo approfondimento, lasciando spazio anche alle parole di alcuni studiosi che hanno dedicato parte della loro carriera ad affrontare queste tematiche.

CAPITOLO 1

Definire un complotto

La definizione più ampiamente accettata e condivisa del concetto di “complotto” è quella di un “grande disegno” che riscrive la storia e ne altera i relativi avvenimenti. Più precisamente, si può parlare di un ideale di narrazione che, «attribuendo le responsabilità della storia a forze sovraumane e occulte che dominano i destini della moltitudine», traspone le «responsabilità individuali e politiche in un altrove fantastico e inaccessibile» (Lucantoni, Orazi).

In effetti, non è sbagliato considerare la mentalità complottista come una vera e propria disposizione psicologica, sintomo di una patologica instabilità emotiva che, manifestandosi come un sentimento simile a gelosia e rancore nei confronti del mondo circostante, si concretizza nella lettura semplificata dei fatti sociali, nell’inclinazione al senso di persecuzione, nello scaricare su forze invisibili la colpa dei propri fallimenti o della propria incapacità di incidere sulla sfera sociale.

Se da un lato la narrazione complottista non propone fatti o eventi realmente accaduti, dall’altro è possibile notare come, partendo da avvenimenti reali, essa ne proponga una rielaborazione solo apparentemente più intricata –ai fini di una narrazione più accattivante ma completamente distorta dei fatti– e in realtà molto più semplicistica, nel goffo ed improbabile tentativo di chiarire senza lasciare più alcun dubbio tutto ciò che in una vicenda non può essere totalmente conosciuto o compreso, o che quantomeno appare non ben definito.

Infatti, è bene notare e tenere in considerazione che la mentalità complottista è latente ovunque, ed anzi sembra essere un tratto peculiare della cultura di

massa contemporanea, tanto da far crollare tutte le ipotesi che la volevano legata unicamente a situazioni di grave arretratezza tecnico-culturale. Inoltre, a tal proposito, Girardet fa un'osservazione tanto semplice quanto fondamentale ai fini della comprensione del fenomeno: egli sottolinea come questo tenda ad emergere ad ogni salto della storia e ad ogni cambiamento socio-politico percepiti come troppo repentini da alcuni (Campi, Varasano).

Proprio a causa del suo *modus operandi*, la mentalità complottista risulta impermeabile ad ogni critica logico-razionale che viene mossa contro le deliranti teorie da essa prodotte; anzi, a dir la verità essa sembra alimentarsi di queste stesse critiche, trovando in esse la riconferma dell'esistenza dell'occulto potere che si propongono di smascherare, il quale –secondo i complottisti– avrebbe assuefatto tutti coloro a cui sorgono forti dubbi in merito alle storielle in questione, i quali vengono visti come vittime ingenuie completamente all'oscuro del presunto grande inganno malefico.

I tratti salienti della narrazione complottista

Quanto appena detto sembra suggerire l'esistenza di uno schema di pensiero pressoché identico rintracciabile in ogni teoria complottista e persino in ogni singolo pensiero di questo genere. In effetti, se da un lato è forse eccessivamente azzardato e in un certo senso fantasioso parlare di una vera e propria cospirazione dietro alla produzione di questo genere di racconti, dall'altro è piuttosto naturale e logico aspettarsi che essi abbiano molti punti in comune gli uni con gli altri, visti gli identici schemi mentali da cui partono e le medesime ragioni che portano a tali fantasticherie.

Innanzitutto, ad essere sicuramente rintracciabili in qualsiasi produzione complottista sono senza dubbio gli aspetti del mistero, del trascendente, del magico: si tratta della logica del mito, che, seppur in modo non sempre palese, sta diventando sempre più una cifra rilevante del quotidiano e persino del dibattito pubblico. Infatti, nel momento in cui il potere (che può essere identificato anche semplicemente con il governo del proprio Paese) viene percepito come un qualcosa di opaco ed inaccessibile o addirittura una minaccia contro la quale non si può esercitare efficacemente alcuna influenza, la mentalità cospiratoria sorge per rispondere all'esigenza innata di ogni essere umano di spiegare in modo semplice ciò che appare troppo complesso, distante ed enigmatico.

Altre caratteristiche peculiari che accomunano queste teorie sono la concezione letterale dell'assurdo e la sua elevazione al rango di evidenza, nonché il richiamo all'attenzione delle persone non sul vero fenomeno storico ma su quello mediatico. Inoltre, tutti i seguaci di queste credenze giustificano la loro contestualizzazione sociale come modelli negativi definendosi oppositori di un fantomatico pensiero unico (nonostante "pensiero unico" risulti essere una definizione calzante proprio di quello che loro stessi servono in maniera funzionale).

In tutti i casi, la narrazione complottista altro non è che una trasposizione profondamente distorta della realtà e dei relativi dubbi (quotidiani e banali o esistenziali e complessi) che richiama paure, conflitti e redenzioni di tipo ancestrale, tanto che la dialettica della spettacolarizzazione e le esagerazioni di ogni tipo risultano essere dei mezzi imprescindibili nella diffusione di queste teorie: ad esempio, capita spesso che i relativi sostenitori ripetano ossessivamente che tutta l'umanità verrà sterminata (loro compresi) se non si darà ascolto al loro grido salvifico; si tratta di una vera e propria rioccupazione del vero da parte del falso, il quale viene quindi proposto (o meglio, imposto) come nuova verità.

In conclusione, come puntualizzato da Lucantoni e Orazi, «la paralisi dell'io si esprime, paradossalmente, nell'iperattività comunicativa dei soggetti sociali, nella sacralizzazione dell'autonomia delle loro scelte e della loro identità», e il loro concetto di libertà si realizza in una mera «fuga da ogni plausibilità del vero». Prevedibilmente, la veridicità di queste affermazioni è riscontrabile con estrema facilità, e forse ancor di più proprio in questi anni: l'emergenza scatenata dalla pandemia di CoViD-19 è stata la scintilla che ha causato una deflagrazione quasi senza precedenti di proliferazione di trame complottiste, dal presunto coinvolgimento del *CEO* di *Microsoft* Bill Gates nella diffusione –secondo i complottisti– intenzionale del virus, al macabro accostamento tra *Green Pass* (detto anche “passaporto vaccinale”) ed *Ahnen-pass* (il “passaporto genealogico” tramite il quale il regime nazista facilitava e velocizzava il lavoro di isolamento, repressione ed infine sterminio di tutti coloro che, secondo le deliranti teorie del regime, non appartenevano alla fantomatica “razza pura” tanto decantata e ricercata da Adolf Hitler), passando per l'assurda convinzione della presenza massiccia di resti di feti umani, microchip e “metalli pesanti” nella composizione dei vaccini anti-CoViD.

All'interno dei veri e propri racconti complottisti più tipicamente “storici”, è impossibile non trovare sempre la ricorrenza di luoghi bui e sotterranei, accessi nascosti, spostamenti che avvengono rigorosamente ed unicamente di notte, riti cruenti e sanguinari, stoccaggio massiccio di armi, vittime decedute in modo atroce, riferimenti demoniaci o più esplicitamente satanici, esseri sovrumani, simbologia del fuoco e del veleno, concetti come anticristo e male assoluto del mondo. Tutto ciò sembra dar vita a romanzi non poco fantasiosi e distopici, in certi casi anche suggestivi e a loro modo affascinanti, ma senz'altro lontani da quel minimo livello di verosimiglianza necessario per far sì che qualcuno possa interpretarli come effettivi resoconti di fatti realmente accaduti; tuttavia, non solo in più occasioni nel corso della

storia –come verrà riportato più avanti in questa trattazione– è esattamente questo ciò che è accaduto, ma l’esempio più lampante di quanto appena scritto è anche il più recente di tutti, con un seguito che di certo non invidia quello di altre famose narrazioni complottiste: si tratta di una pseudo-setta chiamata QAnon, nata negli USA ma moderatamente seguita persino qui in Italia specialmente in questi ultimissimi anni, i cui seguaci credono che attualmente molti dei potenti della Terra (con precisi riferimenti all’attuale presidente degli Stati Uniti Joe Biden, alla parlamentare statunitense Hillary Clinton, ancora una volta all’imprenditore Bill Gates, ecc.) siano in realtà esseri sovrumani che operano per volere di Satana in persona con lo specifico obiettivo di sterminare a poco a poco il genere umano e dominare incontrastati il pianeta Terra. Nonostante –sempre secondo questi fanatici– la pandemia del 2020 di cui ancora oggi vediamo i palesi strascichi sia uno dei loro piani malefici, anzi una vera e propria messinscena per impedire alle persone “comuni” di “controllare cosa fanno loro ai piani alti” ed un’occasione per iniettarci tramite falso vaccino un microchip in grado di radiocomandarci ed eventualmente cuocerci vivi tramite le “radiazioni del 5G”, per contrastare tutti questi agenti del male assoluto Dio stesso ha provveduto ad inviarci un salvatore, colui che porrà fine al “Great Reset” (il nome che hanno dato a questo presunto piano malefico, nonostante in realtà sia già semplicemente il nome di una proposta del World Economic Forum per la ricostruzione di un’economia sostenibile post-CoViD) voluto da questi anticristo, e si tratta di nientemeno che Donald J. Trump in persona, eroe talmente potente che i grandi cattivi della Terra stanno cercando in tutti i modi di mettere a tacere (spiegazione fornita da QAnon per la chiusura definitiva degli account social ufficiali dell’ex presidente degli States, nonostante tale provvedimento sia stato motivato da spiegazioni ben chiare da parte delle stesse piattaforme che hanno preso tale decisione dopo le gravi e ripetute violazioni dei loro termini e condizioni di utilizzo da parte dello stesso Trump).

La narrazione QAnon è ben più estesa di com'è appena stata rapidamente sintetizzata, ma bastano pochi minuti di ricerche sul *web* a tal proposito per rendersi conto che nella loro storiella non manca assolutamente nulla di quanto segnalato poc'anzi in merito alle caratteristiche principali dei racconti complottisti storicamente di maggior successo.

Alcune precisazioni

Prima di proseguire nella trattazione, è doveroso chiarire le differenze che intercorrono tra alcuni termini talvolta utilizzati indistintamente soprattutto nel linguaggio quotidiano: comprenderle può aiutare anche ad afferrare meglio il fenomeno stesso del complottismo e contribuire quindi a definirlo.

Innanzitutto, è necessario individuare le differenze sostanziali tra un complotto e una congiura. Il primo termine fa infatti riferimento ad un'elaborazione mentale, una teoria, una semplice ipotesi, mentre il secondo è un vero e proprio strumento violento e vendicativo di lotta politica e per il potere, come tra l'altro faceva già a suo tempo notare anche Niccolò Machiavelli. Inoltre, mentre in una congiura i soggetti sono uomini in carne ed ossa, i protagonisti di un complotto sono tendenzialmente entità o gruppi superiori spesso non ben identificati.

Altra importante distinzione da effettuare è quella tra un segreto e un mistero: il primo, infatti, ha un contenuto ben preciso e desiderabile, ha un custode e almeno una persona determinata a svelarlo (è riscontrabile anche nella stragrande maggioranza di racconti o romanzi fantasy o di avventura);

il secondo, invece, è semplicemente «il nulla avvolto nella nebbia della paura», come scrivono ineccepibilmente gli storici Campi e Varasano.

Anche se i segreti non sono necessariamente assenti da qualsiasi narrazione complottista, sono i misteri ad essere ossessivamente ed incisivamente presenti in queste teorie, per le quali rappresentano uno degli ingredienti fondamentali ed assolutamente irrinunciabili.

CAPITOLO 2

Influenza complottista

Il complottismo ha senz'altro il potere di orientare i comportamenti e le disposizioni delle persone, anche perché gli stessi seguaci di tali teorie si contraddistinguono per l'utilizzo di una dialettica che, volente o nolente, risulta estremamente efficace e persuasiva contro chiunque sia facilmente impressionabile o manipolabile, contro chiunque sia per sua natura profondamente ansioso e dubbioso, ma anche contro chi sta purtroppo affrontando un periodo difficile della propria vita che l'ha lasciato senza punti di riferimento o ancora per salvarsi e, ovviamente, anche contro chi è già predisposto ad una mentalità affine a quella del predicatore in questione.

Ma al di là di queste intuitive osservazioni, quanto può essere influente la narrazione complottista negli ambiti politici e di opinione pubblica?

Il rapporto tra complotto e potere

Il complottismo non è di certo un fenomeno inedito né recente, e com'è possibile intuire da quanto scritto sinora, il potere, in qualsiasi forma si sia manifestato, ha sempre avuto nella storia un legame piuttosto stretto con il concetto di complotto, specialmente quando le civiltà erano ben lontane dal conoscere degli ordinamenti democratici paragonabili a quelli cui siamo ormai fortunatamente abituati oggi.

L'autoritarità del potere portava i suoi esponenti sempre più distanti dal popolo che dovevano governare e, come d'altronde si sa bene, laddove aleggia

l'ignoto la mente umana genera proiezioni talvolta quasi assurde di cui spesso però ci si fida; nasce così il concetto di un potere assoluto che «fa paura ed ha paura» (Campi, Varasano): il potere è sempre più diffidente ed aggressivo nei confronti di un popolo che si teme essere in ogni istante pronto alla ribellione violenta, mentre il popolo in questione, a sua volta, è sempre più diffidente nei confronti di un governo che percepisce come un nemico prepotente, distante ed opaco.

È intuitivo immaginare ora come in un clima di tale diffidenza e timore reciproco, le teorie complottiste più disparate potessero facilmente nascere e diffondersi, specialmente nei veri e propri regimi totalitari, che, con le loro censure, imposizioni di “verità di stato”, segreti gelosamente custoditi e palesi sospetti (spesso in realtà infondati) nei confronti della popolazione, non facevano che portare al massimo i livelli di sfiducia generale e paura dei cittadini, tanto che li si cercava poi di aggirare con inganni e sotterfugi e con l'individuazione di capri espiatori da utilizzare come diversivo per non addossarsi alcuna responsabilità o per eventualmente giustificarsi di qualsiasi azione compiuta.

A quanto pare, purtroppo, questa ossessione di massa e questa sorta di manie di persecuzione sembrano essersi radicate così profondamente tra i vari popoli nel corso della storia che ancora oggi si assiste ad atteggiamenti simili ad allora anche da parte di cittadini che ormai da decenni vivono in società democratiche, con libero accesso alle informazioni e con possibilità idealmente infinite di dibattiti pubblici di qualsiasi tipologia, cittadini che sembrano quasi ossessionati dai concetti del segreto e del mistero e che credono ancora profondamente che il “vero” potere sia unicamente quello che non si vede e non si manifesta in modo palese.

Anzi, oggigiorno possiamo chiaramente notare come esista una vera e propria mentalità secondo cui tutto ciò che è reale nasconde necessariamente un qualche mistero: questo potrebbe quasi sembrare una sorta di *mindset* che sprona

ad andare oltre alle apparenze, ma si arriva ben presto a capire che, nel far ciò, promuove in realtà un modo ossessivo e maniacale di ragionare (e, talvolta, fantasticare), facendo costantemente degenerare del sano scetticismo critico in un vero e proprio culto irrazionale del sospetto universale.

Per avere degli esempi concreti a riguardo ormai basta semplicemente accedere ad un qualsiasi *social network* in cui vengono anche condivise notizie di ogni tipologia ed andare a leggere i commenti scritti sotto ad un qualsiasi articolo: si noterà come anche di fronte ai più banali e quasi irrilevanti fatti di cronaca verranno ipotizzate le più assurde ed improbabili trame complottiste.

Il fatto che tutto ciò sia a dir poco palese in Italia dipende forse da una sorta di scarsa dimestichezza con la libertà associata ad una consapevolezza quasi nulla del suo valore per la nostra esistenza e del suo legame necessario con la verità; in altre parole, come osservato dallo scrittore De Sanctis, il popolo italiano soffre di non poche problematiche causate da una cattiva eredità delle «tradizioni della tirannide» (Campi, Varasano).

Tuttavia, anche al netto delle innumerevoli altre spiegazioni necessarie per delineare in modo soddisfacente le motivazioni alla base di una tale condivisione di questa mentalità, non può sfuggire che vi sia ancora oggi qualche meschino tentativo da parte di alcuni attori politici di sfruttare queste debolezze personali e sociali a vantaggio del proprio partito di appartenenza, alimentando così il fuoco dell'irrazionale paranoia ossessiva e relativa sofferenza e sfruttandolo a proprio piacimento per focalizzare l'attenzione del potenziale elettore su un qualsiasi capro espiatorio che permetta al soggetto in questione di scaricarsi idealmente di ogni responsabilità per una qualsiasi azione dalla dubbia eticità o addirittura liceità.

In questi casi, alcuni politicanti, forti di una dialettica populista che sposa alla perfezione la mentalità complottista che cercano di promuovere, puntano a

massimizzare la loro influenza amplificando l'animosità e le passioni di una ristretta minoranza strategicamente selezionata e cavalcando o addirittura creando *ad hoc* teorie complottiste con le quali consolare apparentemente le sofferenze di chi cade nel loro tranello.

Chiunque segua con attenzione i fatti di politica ed attualità avrà sicuramente notato come oggigiorno non sempre tali teorie vengano proposte in modo esplicito, bensì vengano talvolta suggerite in modo subdolo e quasi sottinteso: l'esempio più comune è la condivisione di alcune notizie vere, accuratamente selezionate in modo tale da dipingere una realtà distorta che non si basa però sulla manipolazione delle informazioni, bensì sull'omissione di quelle che farebbero perdere credibilità alle teorie che si intende sostenere. Questa si è dimostrata una strategia di enorme successo, tanto che negli ultimi anni è proprio così che è avvenuta la comunicazione dei partiti italiani che hanno abbracciato una narrazione populista sui relativi profili *social*, e questi partiti politici hanno poi raccolto notevoli consensi, come dimostrato già palesemente anche dai risultati delle elezioni parlamentari italiane del 2018.

Tuttavia, questa tecnica non esattamente nuova ma che forse solo ora sta riscuotendo enorme successo tra chi ovviamente se ne può e vuole approfittare, meriterebbe un approfondimento a sé stante, che sicuramente non potrebbe trovare spazio in questa breve trattazione.

Il rapporto tra complotto e opinione pubblica

Se il legame tra potere e complotto è di così rilevante importanza, è intuitivo come quello tra complotto ed opinione pubblica non sia da meno; anzi, alla luce di quanto detto finora, non sorprende che il potere abbia più

volte cercato di influenzare l'opinione pubblica ricorrendo a questo tipo di narrazione.

Ad esempio, il complottismo veniva già massicciamente utilizzato nel XIX secolo come strumento di polarizzazione dell'opinione pubblica in alcuni movimenti politici degli Stati Uniti d'America, nella cui narrazione l'America era il baluardo da difendere dai presunti piani diabolici di alcune figure socialiste e comuniste non meglio identificate. Tale narrazione subì nel corso del tempo notevoli modifiche ed un corposo arricchimento di dettagli fantasiosi che le permisero di sopravvivere e di tornare ancor più alla ribalta con i partiti di destra del XX secolo, i quali sostenevano che l'America era ormai compromessa ma che era ancora possibile recuperare ciò che si era solo temporaneamente perso (Hofstadter) e ristabilire così l'“ordine”, a discapito di nemici ora meglio identificati (ma che prevedibilmente variavano in base a come la situazione sembrasse più propizia ai predicatori in questione).

Con il passare del tempo, le narrazioni complottiste sono diventate sempre più ricche ed i loro seguaci si sono dimostrati sempre più pronti a trasformare qualsiasi avvenimento in una sorta d'ispirazione per creare ancora altre teorie sempre più deliranti.

Ad esempio, l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 e la grave crisi del periodo 2008-2011 sono stati senza dubbio eventi a dir poco scioccanti e traumatici almeno per tutto l'Occidente, ma di certo la proliferazione di racconti complottisti che ne è seguita è andata ben oltre ogni previsione (e anche oltre ogni briciolo di ragionevolezza e buonsenso). Prima fra tutti per risonanza ed ancora attuale successo è forse la storiella del “complotto Eurabia”, secondo la quale, in un futuro imminente, l'Europa sarebbe stata rapidamente invasa da migranti del Medio Oriente che avrebbero colonizzato ed “islamizzato” l'intero continente. Com'è facile immaginare, una narrazione di questo tipo è stata una manna dal cielo per qualsiasi partito che abbia un orientamento da destra populista, tanto che ancora oggi capita di sentire o leggere

riferimenti ben precisi all'Eurabia da parte di esponenti politici di quella "fazione" (lo stesso Matteo Salvini, in un *tweet* del 25 maggio 2019, scriveva chiaramente e a caratteri cubitali «NO ALL'EURABIA»).

Le principali caratteristiche del complottismo del XXI secolo sono probabilmente il riferimento ossessivo ed incessante a presunte lobby di qualsiasi tipo, la proliferazione di teorie strampalate che scaturiscono anche dai più banali fatti quotidiani, e l'utilizzo nelle relative narrazioni di scenari sempre più assurdi ed apocalittici, nel più che mai esasperato tentativo di polarizzare quanto più possibile l'opinione pubblica.

Esempi lampanti ed attuali delle prime due prerogative sono quello delle fantomatiche «lobby gay» che –secondo Massimiliano Romeo, capogruppo della Lega in Senato, in un intervento durante la discussione del DdL Zan– promuoverebbero disegni di legge a loro favore con l'unica finalità di aumentare le vendite di smalti per uomini, oppure –secondo Marco Perosino (Forza Italia)– lo farebbero addirittura per portare l'Italia ad una sorta di nuova «caduta dell'Impero Romano»; inoltre, già nel 2015, Giorgia Meloni dava sfoggio delle sue apparenti manie di persecuzione ripetendo ossessivamente a qualsiasi media di comunicazione che «burocrati e lobby gay» volevano «fermarla», e nel 2021 ha più volte ripetuto che «la sinistra» italiana «usa i gay come scudi umani» per giustificare il loro supporto al sopracitato DdL Zan, disegno che, sempre secondo la Meloni, è in realtà una proposta completamente «inutile», «dannosa» e «incostituzionale» (nonostante nel suo *curriculum vitae* non sia presente alcuna voce che possa legittimare il suo pronunciarsi in merito alla presunta incostituzionalità di un disegno di legge).

Numerose citazioni possono essere fatte anche in merito alle famigerate «lobby farmaceutiche», tirate in ballo da letteralmente qualsiasi esponente di partiti di stampo populista ogniqualvolta venga riportato anche il più piccolo dubbio di ambito medico-scientifico da parte della stampa generalista (motivo per cui, vista la pandemia appena vissuta ed il relativo e mastodontico

proliferare di opinioni e storielle cospiratorie in merito, in questa trattazione non avranno spazio, dal momento che necessiterebbero anch'esse di una trattazione a sé stante).

Esempi di complotti più che mai assurdi ed apocalittici e che abbracciano il concetto di cospirazione permanente possono essere rinvenuti nella pseudosetta *QAnon* già brevemente trattata nel primo capitolo di questo testo e nella teoria del *Nuovo Ordine Mondiale*, che spesso viene confusa con l'altra sia a causa dei numerosi tratti in comune che le due oggettivamente hanno sia a causa della confusione derivante dalla spasmodica necessità dei sostenitori di una delle due di trovare quanti più appigli possibili per avvalorare le loro tesi. In entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un "grande inganno" di portata mondiale che interessa letteralmente qualsiasi essere umano presente sulla faccia della Terra e ci sono degli esseri sovrumani che si vogliono impadronire del nostro pianeta e farci estinguere (o controllarci come robot, in base a qual è il complottista che racconta la storia e in base a quali riferimenti all'attualità vuole forzatamente inserirci).

Per proporre un rapido esempio che possa far cogliere ancor meglio l'entità del fenomeno del complottismo rapportato alla manipolazione dell'opinione pubblica, nella pagina seguente vengono riportati i risultati di un'indagine del *Vaccine Confidence Project* pubblicata nel 2016.

Tabella 1. Lo scetticismo nei confronti dei vaccini nel 2016

	Tasso di scetticismo nei confronti dei vaccini
Francia	41%
Russia	27%
Italia	21%
Stati Uniti	13%
Germania	10%
Regno Unito	9%
[...]	[...]
Media mondiale	12%

Fonte: Vaccine Confidence Project, 2016

Il complottismo come arma

Nel corso della storia, il complottismo più volte si è purtroppo trasformato da fantasiosa ed improbabile distorsione della realtà a vera e propria arma definitiva per qualsiasi regime che promuoveva l'intolleranza e l'antisemitismo, e in più occasioni il "potere" è riuscito (o quasi) ad utilizzarlo per mascherare quelle che a tutti gli effetti sono state delle abominevoli ed efferate azioni disumane. È anche per questo che risulta fondamentale non sottovalutare mai il fenomeno del complottismo, che se in certe occasioni può manifestarsi come poco più di una delirante "chiacchiera da bar", in altri casi può arrivare addirittura a mettere a repentaglio l'incolumità di non poche persone.

Per poter meglio toccare con mano quanto appena scritto, qui di seguito vengono riportate le sintesi di quelli che con tutta probabilità sono i due più famosi falsi storici che, tra l'altro, ancora oggi vengono di tanto in tanto sorprendentemente citati.

I "Protocolli dei Savi di Sion"

Conosciuta anche col nome di "Protocolli degli Anziani di Sion", si tratta, come dichiarato anche dall'enciclopedia Treccani, di una «falsificazione propagandistica antisemita, redatta probabilmente da un agente della polizia segreta russa, apparsa in forma abbreviata nel 1903, e integralmente nel 1905, ma diffusasi soprattutto negli anni successivi alla Prima guerra mondiale. Consisteva nel presunto resoconto di alcune sedute segrete tenute

a Basilea al tempo del congresso sionista del 1897, nelle quali sarebbe stato elaborato un piano di dominio mondiale degli Ebrei attraverso l'alta finanza e l'agitazione terrorista. In realtà l'opera, come dimostrato già nel 1921, era in gran parte un riadattamento in chiave antisemita di un libello contro Napoleone III del 1864. Nonostante la comprovata falsità, i P. sono stati più volte ripubblicati e hanno continuato a costituire uno strumento di propaganda antisemita».

A tal proposito, desta non poca preoccupazione il fatto che ancora oggi, di tanto in tanto, li si senta citare come fossero una fonte attendibile (ad esempio, il 21 gennaio 2019, il senatore M5S Elio Lannutti ha pubblicato in un *tweet* un riferimento ai «Protocolli dei Savi di Sion» legandoli agli interessi bancari della famiglia ebraica Rothschild).

L'«Affare Dreyfus»

Alfred Dreyfus (Mulhouse 1859 - Parigi 1935) fu un ufficiale di stato maggiore di origini ebraiche accusato ingiustamente dal Consiglio di Guerra nel 1894 di spionaggio ed alto tradimento per la trasmissione ai tedeschi di documenti segreti relativi all'esercito francese. Nel 1894, infatti, fu rinvenuta una lettera anonima (il *bordereau*) indirizzata all'*attaché* militare tedesco con la quale si comunicava il prossimo invio di cinque documenti militari interessanti la sicurezza nazionale. A seguito di ciò, come riportato anche nell'enciclopedia Treccani, «fu degradato e condannato alla deportazione a vita nell'isola del Diavolo. Non tutti però furono convinti della giustizia della sentenza: il capo dell'ufficio informazioni dello stato maggiore, colonnello G. Picquart, provò che il documento incriminato era di calligrafia

del maggiore di fanteria M.-Ch.-F. Walsin Esterhazy, ma questi venne scandalosamente assolto (1898). Il caso giudiziario, allora, s'ingrandì in una questione politica: con la lettera aperta *J'accuse!* al presidente della repubblica, É. Zola chiamò in causa l'autorità militare, e la Francia si divise in dreyfusardi (repubblicani) e antidreyfusardi (clericali, nazionalisti, antisemiti). Questi ultimi, nonostante che nell'agosto 1898 il tenente colonnello Henry col suo suicidio attestasse di essere uno dei falsari dei documenti a carico del D. e tutta una serie di dimissioni avvenisse negli alti gradi militari, riportarono ancora una vittoria presso il Consiglio di guerra di Rennes, che annullando la precedente sentenza condannò il D. a 10 anni di carcere (1899). L'ufficiale però fu graziato dal presidente della repubblica E. Loubet. Giustizia fu fatta soltanto con la vittoria radicale-socialista del 1902, che permise un'inchiesta generale, chiusasi nel 1906 con la reintegrazione del D. (promosso al grado di maggiore, partecipò come tenente colonnello alla prima guerra mondiale) e la condanna dell'Esterhazy. La pubblicazione, ventitré anni dopo, delle memorie dell'addetto militare tedesco Schwartzkoppen confermò formalmente che la spia era proprio l'Esterhazy».

CAPITOLO 3

La situazione attuale

Richard Hofstadter fa notare che il «paranoico» (complotista) si considera un militante avanguardista: tutta la storia umana procede in base a delle cospirazioni diaboliche; gli scontri sono sempre tra bene e male assoluti, e quindi non ha senso alcun tentativo di mediazione, bensì serve combattere fino in fondo e “svegliare” chi non ha ancora afferrato la “vera realtà”; il nemico è una sorta di superuomo malefico che ha collegamenti ovunque e manipola anche la stampa e l’opinione pubblica, ma soprattutto fa svolgere la storia così come la vediamo perché si è vittime dei suoi ingranaggi.

Oggi giorno, la situazione non appare molto diversa da quanto analizzato dal sociologo, anzi queste parole sembrano persino più attuali ora di quando furono pronunciate per la prima volta: oggi più che mai il «paranoico» si basa quasi unicamente su fonti certe, per poi svolgere un incredibile sforzo di fantasia per collegarle e dar loro un significato che possa avvalorare le sue teorie.

È difficile stabilire con certezza se quella a cui stiamo assistendo oggi è davvero la più massiccia ed al contempo assurda proliferazione di teorie del complotto che il genere umano abbia mai conosciuto, sia perché –come disse un po’ sarcasticamente Umberto Eco durante la sua *lectio magistralis* del 10 giugno 2015 presso l’Università degli Studi di Torino– «i *social media* danno diritto di parola a legioni di imbecilli» come fossero al pari «di un premio Nobel» in merito a determinati argomenti, sia perché oggi è possibile avere testimonianza anche dei più piccoli eventi che un tempo sarebbero rimasti sconosciuti praticamente a chiunque (nel bene e nel male), sia perché forse continua a scioccare tutti noi il modo in cui una società de-

mocratica dotata di un accesso all'istruzione pressoché gratuito ed alle informazioni completamente libero sembri avere ancora una spasmodica necessità di creare falsi miti e storie assurde a cui credere come fossero fatti di cronaca.

È possibile che nel corso della storia vi siano state solo delle piccole modifiche al modo in cui la cultura della cospirazione si è sviluppata e che per il resto si sia sempre trattato di un fenomeno inscindibile dall'esistenza stessa della razza umana, o quantomeno dell'essere umano come parte integrante di una società civile. In effetti, come puntualizzato dagli storici Campi e Varasano, «la cultura della cospirazione è un fenomeno trans-politico e trans-storico che nulla ha a che vedere con la congiura rinascimentale [...]. Con i loro orpelli trans-politici e con la loro storia in maschera, le teorie del complotto sono false ed esiziali immaginazioni che minano il fragile senso di identità dei popoli e [...] tendono a farli vivere in un clima di sospetto e in un permanente stato di terrore paranoico». Da qui si capisce come, se da un lato, con tutta probabilità, non ci si libererà mai completamente dalla mentalità cospiratoria, dall'altro ciò non significa che non vada quantomeno arginata, pena un'esistenza costellata di terrore ed ansia nella migliore delle ipotesi, o addirittura conseguenze ben peggiori, come quelle già citate nel capitolo 2.

Un fascino perverso e senza tempo

Sul perché ancora oggi la mentalità cospiratoria sembri esercitare una sorta di fascino irresistibile su non pochi individui ci si potrebbe dilungare molto, forse però senza neanche arrivare ad una conclusione ben precisa. Tuttavia, è possibile identificare dei punti di forza inconfutabili alla base di un tale attecchimento da parte del complottismo:

- tramite correlazioni di causa-effetto, spiega semplicemente ed in modo apparentemente razionale ciò che ai più può apparire complesso ed enigmatico;
- rende meno angosciante la situazione di impotenza nei confronti di determinati eventi o situazioni;
- rende meno pauroso l'incognito e la complessità del nostro mondo;
- può vantare una lunga sedimentazione culturale, tale da renderlo quasi endemico anche nella nostra società contemporanea;
- ovunque vi sia uno scarso spessore intellettuale, la narrazione complotista trova un terreno ancor più fertile per proliferare e sedimentarsi ulteriormente;
- è una mentalità che confonde lo spirito critico-scettico con l'inclinazione alla superstizione ed al pregiudizio, deriva cui l'essere umano tende già per sua natura in qualsiasi situazione di forte incertezza o timore;
- “spiega” in modo estremamente semplice le complicatissime dinamiche socio-culturali alla base delle accelerazioni apparentemente improvvise ed immotivate della storia;
- non è solo una psicosi collettiva, bensì una vera e propria chiave di lettura degli eventi intrisa di tradizioni non poco suggestive;
- offre risposte semplici, appaganti e consolatorie agli enigmi e alle apparenti contraddizioni della storia, ed è quindi talmente rassicurante da resistere persino dopo che ne è stata dimostrata inconfutabilmente la sua falsità.

In altre parole, citando ancora una volta Campi e Varasano nel loro “Congiure e complotti”, «dove non è riuscita ad arrivare la ragione dei moderni [...] si è spinta la fantasia dei costruttori di trame, che di limiti sembrano non conoscerne (oltre a mancare del più elementare buonsenso)».

Inoltre, come giustamente non manca di ripetere in più occasioni Hofstadter, il complottismo è politicamente trasversale e quindi non necessariamente legato ad ideologie conservatrici. Infatti, come già accennato nel capitolo 2, è la dialettica populista che rappresenta probabilmente il miglior catalizzatore di mentalità complottiste, e quindi, a far leva sul cospirazionismo non sono tanto i partiti di destra in quanto tali, bensì più in generale quelli che abbracciano, appunto, il populismo. Anzi, lo stesso storico fa un'ulteriore precisazione, sottolineando come non solo il complottismo non sia necessariamente legato ad una precisa corrente politica, ma non sia neanche puro appannaggio di menti già profondamente disturbate: «il fenomeno dello stile paranoico –dice nel suo *essay* “The Paranoid Style in American Politics”– è così rilevante e pervasivo proprio perché [...] riguarda potenzialmente chiunque».

Secondo W. Benjamin, l'uomo è attratto dalla fantasmagoria e da raffigurazioni false ed idolatre della realtà che lo trasportano in un mondo di orpelli e di spettri. Attraverso il feticismo delle merci e del denaro, il capitalismo ha amplificato questa attrazione per la fantasmagoria, producendo e falsificando il senso del tempo e dello spazio: nell'era dell'eterno presente e dell'alienazione permanente della storia, la fantasmagoria quale illogicità subculturale del tardo capitalismo è orientata verso la riproducibilità tecnica dei complotti, perché non riesce a transitare oltre se stessa ma resta ingabbiata nel proprio mondo di simulacri (Campi, Varasano).

Il complottismo nel *web* e sui *social*

Come constatato anche da Lucantoni e Orazi, «nella moderna società dell'informazione, spesso le posizioni degli individui» poggiano «su sistemi

di scelta e conoscenza ambigui e fallaci» e, con particolare riferimento al *web*, «la standardizzazione del linguaggio scientifico e delle sue procedure, fuori dal controllo sistematico, si presta a legittimare» apparentemente «una serie di discorsi e pratiche pseudo-scientifiche» del calibro delle teorie *novax*, dei presunti miracoli dell'omeopatia, della surreale efficacia delle “terapie alternative”, della banalizzazione dei discorsi psicoanalitici. Si tratta di un «empirismo ingenuo» tramite il quale, talvolta senza neppure rendersene conto del tutto, l'individuo diventa «assoluto entro le ipotesi del suo modello», il che lo porta inevitabilmente a trarre conclusioni nel migliore dei casi del tutto irrilevanti, le quali però possono diffondersi in modo virale sfruttando le potenzialità della rete.

Inoltre, i due sociologi fanno anche notare come, nella società ipermediata, le teorie del complotto non riguardino solo «i meccanismi di occultamento tipici del potere»: questi infatti vengono affiancati ed apparentemente corroborati dalla «proliferazione non istituzionale di contenuti prodotti nel web». Considerando le capacità solitamente scarse degli utenti di orientarsi nella rete, la proliferazione di *fake news* talmente prosperosa da generare vere e proprie realtà alternative è praticamente inevitabile: «le opinioni –proseguono i due studiosi nel loro articolo di ricerca “Le trame del complotto”– si formano più per adesione ai contenuti in cui ci si imbatte che attraverso un vaglio critico delle informazioni accessibili», generando così una «distorsione informativa» tale da portare ad un aumento della frammentazione socio-culturale. La rilevanza di tale fenomeno è riscontrabile anche tramite apposite ricerche che ne mettono indiscutibilmente in risalto la situazione: ad esempio, come riportato da AGCOM, nel 2019 la disinformazione in Italia interessava circa l'8% dei contenuti informativi online prodotti mensilmente, il cui 53% riguardante cronaca e politica.

È importante dedicare almeno una breve riflessione anche al concetto di orizzontalità dei *social media* nelle relazioni con le istituzioni: con essi

sono infatti inevitabilmente nati modelli e procedure di acquisizione, misurazione e diffusione del consenso completamente nuovi, tanto da generare a loro volta un'idea di «vita quotidiana del potere», che potrebbe addirittura sembrare una sorta di trionfo del potere esercitato da “quelli come noi” su di loro; tuttavia, questo non basta neanche lontanamente a rimuovere la convinzione dell'esistenza di un potere che non si vede e non si manifesta.

Come ci disse Fabrizio Vecoli nel suo “La religione ai tempi del *web*”, «la rete è il nuovo mare su cui naviga o va alla deriva l'uomo postmoderno». In effetti è facilmente possibile constatare come internet, oggi realtà alternativa o forse estensione fondamentale della realtà quotidiana, pur avendo origine da eventi storici ben precisi e persone ben identificabili, si sia sviluppato a velocità più che esponenziale grazie al contributo di un numero inquantificabile di utenti, tendendo all'infinito nel suo ramificarsi, tanto da apparire ormai già da tempo come un'entità misteriosa di cui se ne conoscono solo piccole parti, quasi come fosse dotata di totale autonomia.

Inoltre, se è vero che misteri, organizzazioni, complotti, religioni e miti di ogni genere hanno da sempre costituito un ottimo spunto anche per produzioni cinematografiche e videoludiche proprio grazie alla loro duttilità e al loro cupo fascino senza tempo, è necessariamente vero anche che questo non poteva non essere trasposto nella vita di tutti i giorni in modo ancor più incisivo con lo sviluppo di un'entità incommensurabile come l'attuale *world wide web*, il quale ha addirittura, tra l'altro, dato vita a vere e proprie fedi religiose inedite che trovano ragione di esistere solo grazie ad esso.

Come evidenziato da Lucantoni e Orazi, il complottismo offre una soluzione rassicurante sul piano intellettuale e sociale alla progressiva disgregazione delle certezze umane derivate dallo sconfinamento reciproco di presenza e virtualità; si trova così un luogo altro dove riporre la responsabilità storica delle diseguaglianze, e se questo è da sempre stato un dato di fatto, è

purtroppo ovvio come uno strumento strategico come quello del *web* costituisca oggi più che mai un potente catalizzatore per questo genere di ragionamenti e credenze.

Il terreno fertile

Come constatato già da Nietzsche, la rabbia impotente lascia campo aperto ad una reazione moralizzatrice che avviene paradossalmente in un contesto di fine di ogni moralità, in uno scenario in cui si manifesta una sorta di paralisi per il radicale disorientamento in cui versa la dimensione politica (Lucantoni, Orazi). Ovviamente questa puntualizzazione è una raffigurazione molto sintetica della realtà che, se indagata a fondo, rivelerebbe una notevole varietà di cause alla base di questo fenomeno, tra cui un tessuto democratico orfano della funzione trasformatrice del pensiero critico –come indicato da Brown–, una sorta di costante lotta per l’egemonia che sostituisce le narrazioni progressive del cambiamento, un appiattimento nella continuità iper-reale tra futuro e presente, l’assenza di possibilità per il malcontento radicale di collocarsi attivamente nel processo storico.

Altra considerazione indispensabile da fare ai fini di questa trattazione è che il progresso stesso è in parte fondato sull’incapacità di rispondere a domande fondamentali: questa caratteristica contribuisce non poco a creare un’ottima fonte di alimentazione per il complottismo, il quale non contempla l’ignoto e anzi apparentemente lo risolve mitizzando le élite in quanto nuovo pantheon ed invita il popolo ad aprire gli occhi dal momento che –secondo queste teorie– esistono solo segreti e non misteri; il cospirazionismo, in sintesi, insabbia il problema che si propone di affrontare o quantomeno lo delega

all'avvenire, aumentando però così la nevrosi generale pur promettendo ed affermando di fare esattamente l'opposto.

Infine, a soffiare sul fuoco della disinformazione e quindi anche delle teorie complottiste, sono oggi più che mai anche le *fake news*, forti di una diffusione in rete anche di riviste *open-access* apparentemente settoriali e di approfondimento che però mancano dei più basilari controlli su qualità e veridicità dei contenuti. Con la pandemia di CoViD-19, si è poi visto come persino delle riviste generaliste anche ben accreditate, semplicemente andando ad approfondire argomenti non di loro competenza e senza una sufficiente conoscenza di base dei fenomeni trattati, abbiano svolto un ruolo chiave nel creare una comunicazione inefficace e a tratti contraddittoria, che ha inevitabilmente facilitato ancor di più il proliferare delle più assurde e talvolta becere teorie complottiste, che non hanno tardato ad essere cavalcate persino da esponenti politici di grande rilievo.

Pur non trattandosi di una figura appena nata, oggi più che mai quella del *debunker* svolge quindi un ruolo fondamentale, specialmente per chi non sa davvero come districarsi tra i facili inganni della rete. L'attività di questo soggetto, definita appunto *debunking*, consiste infatti nel ridimensionare eventi apparentemente inspiegabili e correggere notizie false tramite l'attività di *fact-checking*, cioè una puntigliosa analisi di quante più fonti autorevoli si possano individuare in merito all'argomento in questione, con il fine ultimo di riportare la notizia di interesse nel modo più corretto ed oggettivo possibile. Se da un lato questa non è un'attività che va oltre le possibilità di ogni singolo individuo, specialmente grazie alle opportunità che oggi internet ci offre, dall'altro lato è innegabile che non tutti gli utenti della rete sappiano concretamente difendersi dai venditori di fumo con le loro ammalianti ma false versioni dei fatti: ecco perché questi "ridimensionatori" o "sbufalatori"

svolgono un ruolo strategico nel facilitare il discernimento delle notizie attendibili da quelle manipolate, tanto da essere già inclusi come figure stabili in alcune redazioni giornalistiche.

L'arte dell'inganno

Sempre rimanendo in tema *web*, è importante riconoscere come questo rapporto tra politica e nuovi *media* di comunicazione abbia creato una sorta di utopia basata su un'idea unicamente salvifica di internet, dal quale dovrebbe scaturire una presunta democrazia elettronica, appunto denominata dagli studiosi *net-democracy*, che i partiti politici di stampo populista hanno subito abbracciato e talvolta cercato di proporre nel modo più esplicito e concreto possibile.

Tutto questo è possibile perché l'essere umano, per sua natura, tende a preferire la stabilità e talvolta, nella pigrizia che lo porta a non sfruttare intensivamente il proprio razionalità, arriva inconsciamente a porre tale stabilità in una posizione preponderante, relegando alla verità un ruolo a malapena marginale, in una vera e propria rioccupazione metaforica. Più questo "sonno della ragione" viene prolungato e più il possibile risveglio diventa arduo, tanto da far prendere mano a mano il sopravvento all'inconscio: lo si può facilmente notare ogniqualvolta un utente utilizzi internet come una sorta di realtà a responsabilità limitata, dando sfogo alle proprie peggiori pulsioni ed ai più aggressivi nonché ingiusti pensieri; qui il complottismo, grazie anche alle *fake news*, non fa che rafforzarsi, sia nella mente dello *user* in questione che nella sua realtà sociale, portandolo a perdere il vero contatto con la realtà e con la propria comunità d'appartenenza.

Questo dominio prepotente dell'inconscio può facilmente essere sfruttato da terzi per manipolare il soggetto in questione a loro piacimento, ed è ciò che in più occasioni si è cercato di fare per fini economici ed addirittura elettorali (ma non solo): se ci si riflette, infatti, si nota come quanto appena scritto non sia affatto distante dal concetto vero e proprio di "ingegneria sociale", ovvero una tecnica di subdolo raggiro che si basa sull'«uso del proprio ascendente e delle capacità di persuasione per ingannare gli altri, convincendoli che l'ingegnere sociale sia quello che non è oppure manovrandoli», riuscendo così ad «usare la gente per strapparle informazioni con o senza l'ausilio di strumenti tecnologici», come efficacemente riassunto in poche righe dal celebre hacker Kevin D. Mitnick; l'ingegneria sociale permette quindi, in un certo senso, di produrre verità attraverso fandonie, arrivando a far sovrapporre il vero con il falso (e queste ultime sono palesemente prerogative anche del cospirazionismo).

Le stesse parole di Mitnick possono offrire un'interessante chiave di lettura riguardo il fenomeno complottista nella società occidentale odierna: egli fa infatti notare come questa sia stata fin dal principio «sempre più abituata alla retorica dell'incondizionata fiducia verso il prossimo», andando quindi a costituire automaticamente un terreno eccezionalmente fertile per gli ingegneri sociali, stimolati ancor di più nella loro attività anche dalla crescente complessità dei sistemi di sicurezza informatici. Infatti, se i *software* e gli *hardware* diventano sempre più impenetrabili con attacchi *brute-force* a causa dell'eccessivo dispendio di risorse necessario e dell'altissimo livello di capacità e conoscenze da avere, conviene sfruttare a proprio vantaggio quello che risulta essere l'unico anello veramente debole nella catena dei sistemi di sicurezza, cioè l'essere umano, che nella società occidentale moderna tende per definizione a sottovalutare qualsiasi rischio, e anzi a non vederlo affatto nel caso in cui gli si presenti sotto forma di una persona sufficientemente convincente. Va da sé però che appena si scopre di essere stati

vittime di un attacco di ingegneria sociale o se ne viene anche solo a sapere dell'esistenza, l'uomo occidentale odierno subisce un vero e proprio trauma conseguente all'improvvisa e clamorosa smentita di uno dei pilastri su cui la sua stessa società e le sue stesse convinzioni si erano sempre sorrette: di fronte ad un simile evento, l'inconscio prende il sopravvento, lasciando il soggetto completamente disorientato e deluso, portandolo immediatamente a sviluppare un'esageratamente irrazionale e totale diffidenza verso chiunque altro, infestando la sua mente di pensieri paranoici ed inclinandola quindi nel modo più efficace possibile ad una mentalità complottista.

CONCLUSIONI

La società occidentale contemporanea è forse la prima responsabile dell'attecchimento della mentalità complottista che tanto ne minaccia la sua stessa stabilità: esasperando la presunta necessità di intrattenimento sfrenato da trasferire forzatamente in qualsiasi situazione e provando ad eliminare la cultura del dolore e della morte, ha generato figli incapaci di gestire quasi tutte le sfide e le difficoltà che sfuggono al loro immediato e diretto controllo; tali individui sono quindi caratterizzati da un'involontaria pigrizia che li porta a preferire oziosamente il comodo ed ammaliante fascino delle narrazioni complottiste a discapito di una ben più faticosa e razionale (ma di certo benefica) ricerca della verità verso la quale qualsiasi essere umano dovrebbe invece normalmente tendere.

«C'è un prezzo da pagare, quando si vuole sapere: infatti ciò può significare la perdita di certe illusioni. [...] E allora? Bisogna chiudersi gli occhi e le orecchie e non dire queste cose, solo perché sarebbe più bello che fossero vere? Forse sì. Molte persone certamente pensano che è meglio conservare queste illusioni [...]. Ci sono invece altre persone che vogliono sapere come stanno le cose, e che preferiscono magari perdere certe illusioni anziché essere tenute all'oscuro. Anche perché considerano che lo stimolo della conoscenza è così forte che preferiscono rinunciare ai conforti delle credenze anziché rinunciare a esplorare questo meraviglioso mondo che esiste al di fuori e al di dentro di noi. Coloro che possiedono questa curiosità intellettuale, questo desiderio di sapere, ritengono infatti che sarebbe sciocco farsi imbotigliare da miti e imbrogli, e soffocare così quello che è forse il dono più prezioso dell'uomo: la capacità di capire» (Angela P.).

Considerando la già di per sé grande capacità attrattiva del complottismo e riflettendo sulle pressoché infinite possibilità che la diffusione del *world wide web* ci ha conferito, non è difficile capire come mai oggi le mentalità cospiratorie sembrino ancora essere ovunque, alimentate tra l'altro anche da un livello di alfabetizzazione sicuramente non soddisfacente rispetto agli standard che ci potremmo ragionevolmente porre come obiettivo.

A titolo di esempio, l'attuale amministrazione statunitense si è già pronunciata più volte riguardo le *fake news* che circolano in merito alla pandemia da CoViD-19: ad esempio, il *Surgeon General* (portavoce del governo sulla salute pubblica) Vivek Murthy, in data 15 luglio 2021 aveva definito l'«infodemia» –un termine coniato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità– di disinformazione sul CoViD come «una minaccia, insidiosa e immediata, alla salute» degli Stati Uniti. «Dobbiamo affrontare il tema della disinformazione, dobbiamo farlo a livello di Paese. Ci sono vite, in ballo». Troppo spesso, ha infine aggiunto, «le piattaforme sono costruite per incoraggiare, e non contrastare, la diffusione di disinformazione. Chiediamo ai *social* di affrontare questo problema, e di farlo con azioni aggressive». Il Presidente Biden, tra l'altro, rispondendo ad un giornalista nel pomeriggio seguente, ha riassunto la sua posizione in merito in modo ben preciso: «Le *fake news* uccidono la gente. E i *social* sono complici», con riferimento pressoché esplicito al modesto ed inefficace (talvolta quasi nullo) tentativo di contrasto alla circolazione di “bufale” da parte dei principali *social network* come *Facebook*.

Come per qualsiasi fenomeno sociale, non è semplice individuare in modo definitivo ed inopinabile le cause che determinano il successo di alcune narrazioni complottiste: senz'altro sono a prescindere molteplici e lavorano in sinergia tra loro, e proprio per questo è profondamente sbagliato sostenere anche solo a titolo esemplificativo che il fascino del complottismo venga subito unicamente dalla categoria degli “analfabeti funzionali”: pur trattandosi di una delle categorie più esposte a tale fenomeno, si è ben visto come

quest'ultimo pervada trasversalmente l'intera società; allo stesso modo, non è corretto demonizzare il *web*: infatti, se da un lato è vero che senza di esso il fenomeno delle *fake news* come tutti lo conosciamo oggi (carburante formidabile ed al contempo risultato del cospirazionismo) non sarebbe mai esploso, dall'altro lato è evidente come ciò non sia una condizione sufficiente per identificare in questo sistema intangibile il diretto ed unico responsabile di tutte le problematiche trattate in questo elaborato.

Il complottismo (e tutto ciò che ne deriva) è a tutti gli effetti e senza giri di parole un'arma: i danni provocati dipendono da chi lo usa e da chi sta per essere "colpito", ma come con tutte le altre armi è certo che finché non verrà definitivamente abbandonato non cesserà mai di essere pericoloso. Sfortunatamente, l'intera storia del genere umano sembra suggerire che non ci si potrà mai del tutto liberare di questa piaga, ma ciò non significa che non valga la pena combatterla: anche le politiche di disarmo nazionale hanno tutte avuto almeno un punto debole, ma non per questo sarebbe stato ragionevole e benefico non preferirle alle corse agli armamenti.

Il problema principale della lotta alla disinformazione è proprio la forza che quest'ultima trae dai tipi di narrazione trattati finora: le teorie del complotto sono storie circolari, facilmente riadattabili e perfettamente coerenti con se stesse; sembrerebbero facilmente attaccabili per via delle deliranti conclusioni a cui giungono, ma in realtà sono impermeabili a qualsiasi critica sia a causa della loro apparente logica estremamente lineare che per via del "sonno della ragione" cui ogni complottista è vittima: se indotto dalla pigrizia della razionalità nominata all'inizio di questo capitolo conclusivo sarà difficile trovare le forze per uscire dal torpore di questa sorta di *comfort-zone* percepita paradossalmente come l'unica "zona di realtà". In questo caso più che mai, più il sonno si fa profondo e più è difficile risvegliarsene.

BIBLIOGRAFIA

- ❖ Angela P., *Viaggio nel mondo del paranormale. Indagine critica sulla parapsicologia*, CICAP, 2018
- ❖ Brown W., *La politica fuori dalla storia*, Bari-Roma, Biblioteca Essenziale Laterza (Editori Laterza), 2011
- ❖ Campi A., Varasano L., *Congiure e complotti. Da Machiavelli a Beppe Grillo*, Soveria Mannelli, Rubbettino Università (Rubbettino Editore), 2016
- ❖ Hofstadter R., *The Paranoid Style in American Politics and Other Essays*, Chicago, University of Chicago Press, 1979
- ❖ Lucantoni D., Orazi F., *Le trame del complotto. Narrazioni politiche tra scienza e pseudo-scienza nell'era dei social media*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 65, FrancoAngeli, gennaio-aprile 2019
- ❖ Mitnick K. D., Simon W. L. (scritto con), *L'arte dell'inganno. I consigli dell'hacker più famoso del mondo*, Milano, Universale Economica Feltrinelli (Feltrinelli Editore), 2003
- ❖ Vecoli F., *La religione ai tempi del web*, Roma-Bari, Biblioteca Essenziale Laterza (Editori Laterza), 2013

SITOGRAFIA*

- AGCOM, *Osservatorio sulla disinformazione online n. 1/2019*, in “AGCOM.it”, 6 marzo 2019
- Alliva S., «*Il ddl Zan è più grave del codice fascista*». *E il Senato diventa la curva anti-gender*, in “Espresso.Repubblica.it”, 15 luglio 2021
- Del Debbio P., *Intervento di Giorgia Meloni ad #Atreju15*, in “Atreju TV” su *YouTube.com*, 28 settembre 2015
- Lombardi A., *Coronavirus, Biden contro i social: «La disinformazione uccide la gente»*, in “Repubblica.it”, 17 luglio 2021
- Lombardi A., *Facebook sospende Trump per 2 anni*, in “Repubblica.it”, 4 giugno 2021
- Lombardi A., *Usa, Twitter chiude definitivamente il profilo di Trump*, in “Repubblica.it”, 9 gennaio 2021

* Ai fini di una maggior completezza d’informazione, sarebbe stato opportuno citare anche le numerose fonti derivanti dalla semplice ma mirata navigazione effettuata dall’autore del presente elaborato sui principali *social network* consultati –quali *Facebook*, *Twitter*, ed *Instagram*– con l’obiettivo di approfondire empiricamente e almeno in parte le frequenti e più comuni manifestazioni quotidiane di mentalità cospiratorie; tuttavia, trattandosi principalmente di *post* e commenti non di personaggi pubblici, per rispetto della *privacy* degli altri utenti si è preferito non inserire tali riferimenti nella sezione dedicata alla sitografia di questo testo.

- Ministero dell'Interno, *L'Archivio. Elezione Camera 04/03/2018, Area Italia*, in “*Eligendo*”, su *ElezioniStorico.Interno.Gov.it*, 4 marzo 2018
- Sablone L., *La Meloni contro la sinistra: “Usa i gay come scudi umani”*, in “*ilGiornale.it*”, 9 luglio 2021
- Salamida F., *Il DdL Zan e l'ennesimo teatrino comico sulla pelle di chi soffre*, in “*gliStatiGenerali.it*”, 7 luglio 2021
- Schwab K., *Now is the time for a ‘great reset’*, in “*WEForum.org*”, 3 giugno 2020
- Vaccine Confidence Project, *State of Vaccine Confidence 2016: Global insights through a 67-country survey*, in “*VaccineConfidence.org*”, 9 settembre 2016
- Ventura S., *Origini e deliri della teoria del Grande Reset*, in “*HuffingtonPost.it*”, 20 settembre 2021